

Catello di Rosso Gianfigliuzzi

*E com' io riguardando tra lor vegno,
in una borsa gialla vidi azzurro
che d'un leone avea faccia e contegno¹.*

Inf. XVII 58-60

“E come arrivo tra loro scrutando, vedo su fondo giallo uno stemma azzurro in forma e posa di leone.”

Siamo nel terzo girone del settimo cerchio, che è una landa deserta rovente sulla quale scendono eternamente fiammelle come fiocchi di neve. Qui sono puniti i violenti contro Dio: bestemmiatori, cioè violenti contro Dio nella sua persona (supini); sodomiti, cioè violenti contro Dio nella natura (di corsa); usurai, cioè violenti contro Dio nell'operosità umana (rannicchiati). Per la condanna dell'usura da parte di **Dante** vedi **Bellincione degli Alighieri**. Vedi anche **Brunetto Latini**.

Personaggio storico. Il leone azzurro in campo d'oro è lo stemma dei fiorentini Gianfigliuzzi, famiglia guelfa, prima di parte bianca poi nera. L'unico commentatore antico della *Commedia* che fa il nome di questa anima dannata è Guido da Pisa:

“Iste fuit unus florentinus de Gianfilliuzzis, qui toto tempore vite sue prestitit in partibus gallicis ad usuram, et cum esset annorum fere LXXX reversus est Florentiam et factus est miles; cuius arma sunt campus de auro et leo de azzurro.”

“Fu costui un fiorentino de' Gianfigliuzzi, che tutto il tempo della sua vita prestò a interesse in terra francese, e quando ebbe circa ottant'anni tornò in Firenze e si fece cavaliere; il suo stemma è un campo d'oro e un leone azzurro.”

Il cognome Gianfigliuzzi deriva da un certo Giovanni figlio di Azzo, del quale sappiamo che nel 1201, podestà del Comune di Firenze, fu in trattative con Siena. Costretti nel 1260, dopo la vittoria dei Ghibellini a Montaperti, ad abbandonare Firenze, i Gianfigliuzzi divennero famosi usurai internazionali. Prestavano (di solito al 36% annuo²) a signori feudali e a personalità di rilievo in tutta Europa, tra i quali addirittura **Carlo II d'Angiò** e **Giacomo II d'Aragona**. Secondo ricercatori moderni (Luiso e Barbi) il Gianfigliuzzi messo da Dante in Inferno è Catello di Rosso, morto prima del 1298, che esercitò l'usura in Francia insieme a fratello Gianfigliuzzo e a un cugino, Rosso di Cafaggio. La sede della società era a Vienne, nel Delfinato. Il principale cliente era il conte stesso. L'indebitamento con i Gianfigliuzzi è ritenuto tra le cause che portarono all'annessione di quella contea da parte del regno di Francia. Ottantenne, tornato a Firenze, Catello fu “addobbato” cavaliere. Sua moglie era una Aldobrandeschi. Ebbe un figlio, Giovanni, che si fece frate minore e risulta morto nel 1306. Sappiamo anche di una figlia, Giovanna, moglie di un tale Monte di Guccio, e di un figlio, Dionisio, forse notaio. Possediamo un documento notarile del 1302 in cui Giovanni rinuncia all'eredità: “darnosam et honerosam potiusquam lucrosam”. Quindi di tutto quel giro di denaro alla fine non restò niente.

¹ “Tra' quali [usurari] per conoscenza di loro detti segni, d'alquante case e uomini speciali qui si ragiona, incominciandosi in prima a Gianfigliuzzi di Firenze per la borsa gialla con un leone azzurro, che per loro arme si contiene.” (Jacopo Alighieri).

² La Chiesa considerava usura l'interesse superiore al 5%.